ora, indicarne due. Lo Stato non paga molto i suoi insegnanti: fino a due anni fa un professore guadagnava settemila lire al mese meno di un sergente dell'esercito. Ma la scuola confessionale paga ancora meno i suoi, e qualche volta non li paga, ma li umilia: dieci, ventimila lire al mese. E un piatto di minestra. Lo Stato fa pagare tasse ai suoi studenti. Ma la scuola confessionale fa pagare rette mensili che oscillano tra le duemila e le quindicimila lire. La libertà d'insegnamento è sacra e inviolabile: eppure sarebbe tempo di riprendere la proposta che Concetto Marchesi fece nel 1948 per promuovere una inchiesta sulla scuola privata. Sarebbero d'accordo anche molti professori cattolici che insegnano nelle scuole di Stato e ne difendono coraggiosamente la dignità e la legittima supremazia. Come corrisponde il quadro che abbiamo qui rapidamente delineato, sulla scorta di recenti inchieste assai più autorevoli della nostra, al precetto costituzionale di una scuola «obbligatoria e gratuita» per tutti fino ai 14 anni, di una scuola, si suppone, uguale per tutti, che dia a tutti le stesse possibilità? Da questa mèta siamo molto lontani e il mondo della scuola è il primo a rendersene conto: dalle sue file stesse esce la spinta rinnovatrice e riformatrice e negli ultimi due anni ha preso forza e coscienza. Non sono ancora lontani i tempi in cui la scuola entrava nelle cronache dei giornali, a titoli cubitali, solo per fatti o fattacci drammatici che ne denunciavano la crisi: studenti che sparavano al professore, suicidi, epidemia di fughe a seguito di votazioni disastrose. Il 1955-56 è stato l'anno di una svolta profonda, e forse il pubblico non se ne è reso conto a sufficienza. C'è stata la grande lotta unitaria degli insegnanti, che avanzando le loro rivendicazioni sindacali hanno contemporaneamente posto il problema del rinnovamento della scuola. Ci sono stati convegni di studio (quello dell'Istituto Gramsci, quello degli «Amici del Mondo» quello di «Scuola e città»), prese di posizione di associazioni professionali di insegnanti, di movimenti giovanili (tra cui la FGCI e l'Azione cattolica). Sono usciti numeri speciali di riviste (ultimo quello del «Mercurio» nello scorso agosto), è nata una rivista nuova, «Riforma della scuola». Il PCI ha dedicato ai problemi della riforma scolastica una sessione del suo Comitato centrale, dove Mario Alicata tenne un rapporto che è stato poi stampato in volume. C'è stato insomma, un grande dibattito nazionale, nel quale si sono manifestate convergenze significative, si sono determinati orientamenti comuni fra le più diverse correnti educative e politiche, dai comunisti ai socialdemocratici, dai liberali a una parte dei cattolici.

Alcuni punti, in particolare, ci sembrano oggi come oggi, acquisiti:

1) c'è un consenso generale sulla necessità urgente di rendere effettivo l'obbligo scolastico nei termini costituzionali;

2) si riconosce da tutti «la priorità della scuola dell'obbligo», cioè la necessità di affrontare prima di ogni altro i problemi della scuola secondaria inferiore;

3) tutti convengono sulla necessità di spostare il più possibile il momento delle «scelte», cioè di evitare che la carriera scolastica, l'avvenire dei giovani, siano determinati fin dal momento in cui essi sono costretti a scegliere tra avviamento e scuola media;

4) l'orientamento generale è per un'istruzione di base unica uguale ed obbligatoria.

Su questo punto appaiono divisi i cattolici: ve ne sono che si dichiarano per la scuola unica senza riserve; ve ne sono che mostrano di preferire una scuola «articolata», anche se non nettamente divisa come oggi; e ve ne sono, ovviamente, che difendono l'ordinamento attuale, la post-elementare ecc.

Sulle basi di una scuola unica l'accordo è meno completo. E' a questo punto che si pone, per esempio, il problema del latino: i suoi difensori ad oltranza sono scarsi; più numerosi quelli che vorrebbero solo veder migliorati i metodi di insegnamento del latino; altri propone che sia lasciata agli studenti (si parla sempre della media inferiore) la scelta tra il latino e altra lingua moderna.

Noi riteniamo che lo studio del latino può essere utilmente rinviato ai corsi della scuola media superiore e sostituito, nella media inferiore, con lo studio delle scienze naturali. In attesa di una riforma generale appare però urgente rivedere l'attuale avviamento, diminuire il suo distacco dalla scuola media, facilitare i passaggi dall'una all'altra scuola.

Novità non sono da attendere per il futuro immediato: ma i problemi sono maturi. L'opinione pubblica è più orientata e sensibile che per il passato e potrà seguire e sorreggere lo sforzo di chi si batterà perchè il nostro Stato democratico abbia una scuola di base democratica e moderna.

GIANNI RODARI

LUNGO VIAGGIO PARLAMENTARE DI UN DISEGNO DI LEGGE

Al Senato il Consiglio dell'economia e del lavoro

La posizione del governo tende a limitare la rappresentanza dei lavoratori e la funzione di questo essenziale strumento costituzionale - Un intervento di Bitossi

Il Senato ha ieri pomeriggio cominciato l'esame dell'importante disegno di legge, che istituisce il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, approvato quasi due anni fa (precisamente il 31 gennaio 1955) dalla Camera. Il disegno di legge ha una lunga storia, e non sembra purtroppo destinato a entrare rapidamente in vigore dato che, con molta probabilità esso subirà alcuni emendamenti e dovrà quindi ritornare a Montecitorio.

Sono passati ormai più di sette anni dal giorno in cui il disegno di legge venne presentato per la prima volta al Senato: qui fu sottoposto all'esame prima di una commissione speciale e poi dell'assemblea, che lo modificarono profondamente. Esso passò quindi alla Camera ed anche qui, prima una commissione speciale e poi l'assemblea, introdussero nuove modifiche. Per questo la legge è ritornata a Palazzo Madama, dove nel corso degli ultimi due anni è stata di nuovo sottoposta all'esame di una commissione speciale.

Il disegno di legge trae origine dall'articolo 99 della Costituzione, il quale istituisce il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro: «composto di esperti e di rappresentanti delle categorie produttive, in misura che tenga conto della loro importanza numerica e qualitativa. E' organo di consulenza delle Camere e del governo per le materie e secondo le funzioni che gli sono attribuite dalla legge. Ha l'iniziativa legislativa e può contribuire alla elaborazione della legislazione economica e sociale». Secondo l'ultimo testo approvato dalla Camera, il Consiglio è composto di 79 membri, così suddivisi: 25 rappresentanti dei lavoratori (fra essi, però, sono compresi due rappresentanti dei dirigenti di azienda); 13 dei lavoratori indipendenti (professionisti coltivatori diretti, artigiani e cooperatori); 17 del padronato; uno delle imprese municipalizzate; un rappresentante dell'IRI; due degli enti pubblici previdenziali; venti persone, infine «particolarmente esperte nelle materie economiche e sociali» (nove delle quali designate da vari organi tecnici governativi; tre dall'Unione accademica nazionale e otto nominate dal Presidente della Repubblica). Il Consiglio potrà eleggere nel suo seno soltanto i due vice presidenti, mentre il presidente verrà designato dal governo.

Già nella composizione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sono evidenti i propositi della maggioranza governativa di limitare l'importanza e l'efficacia di un simile organismo, per la scarsissima e insufficiente rappresentanza dei lavoratori. Ma tale proposito è anche presente nella definizione dei compiti del Consiglio, che i governativi hanno voluto limitare al massimo, mettendo l'accento soprattutto sulla funzione consultiva.

I compiti assegnati al Consiglio possono essere così riassunti: 1) su loro richiesta fornire alle Camere e al governo pareri in materia di politica economica, finanziaria e sociale (esclusi i bilanci dello Stato); 2) contribuire alla elaborazione della legislazione sulle stesse materie facendo pervenire alle Camere e al governo osservazioni e proposte che ritenga opportune; 3) la facoltà di proporre al Parlamento disegni di legge, purchè ne sia stata preventivamente decisa la presa in considerazione da parte del Consiglio stesso a maggioranza assoluta e i disegni siano stati quindi approvati dal Consiglio a maggioranza; 4) la facoltà di compiere studi e indagini sulle stesse materie, su richiesta delle Camere e del governo o di sua iniziativa.

Questo, in breve, il disegno di legge del quale ieri pomeriggio il Senato ha cominciato la discussione.

Nel dibattito sono intervenuti il compagno BITOSSI, i socialisti MARIANI e MARIOTTI, il democristiano JANNUZZI e il missino MARINA. Un discorso fortemente critico è stato quello di Bitossi, il quale ha sottolineato che, con tutte le limitazioni imposte alle sue funzioni, il Consiglio verrà a perdere grande parte dell'importanza attribuitagli dalla Costituzione. Innanzitutto la maggioranza governativa ha trasformato in una semplice facoltà l'obbligo di chiedere il parere del Consiglio da parte delle Camere e del governo; la stessa facoltà di iniziativa legislativa del Consiglio è stata estremamente ridotta; nella legge, infine, si prevede che il segretario generale e il personale del Consiglio superiore verranno designati dal governo e scelti fra il personale statale e ciò rappresenta un serio pericolo di burocratizzazione dell'organismo che avrebbe dovuto invece favorire l'espressione diretta delle esigenze delle categorie produttive. I comunisti — ha annunciato Bitossi — presenteranno un emendamento perchè i 20 «esperti» vengano designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dalle associazioni padronali.

Anche i socialisti Mariani e Mariotti hanno criticato il progetto, soprattutto per l'insufficiente rappresentanza data ai lavoratori. Il democristiano Jannuzzi ha invece chiesto nuovi limiti alle funzioni del Consiglio, proponendo che la facoltà di contribuire alla elaborazione legislativa gli venga concessa soltanto nei casi in cui questo contributo è richiesto dal governo o dalle Camere.

Presentata in Alto Adige la lista comunista

BOLZANO, 4. — Il Comitato federale di Bolzano ha approvato la lista del PCI per le elezioni regionali. Capolista dei 22 candidati il compagno Ettore Nardin, consigliere provinciale uscente, affiancato dal compagno Giuseppe Stecher, dal compagno Andrea Mascagni, maestro compositore la cui opera è stata presentata con lusinghiero successo giorni or sono al Teatro delle novità di Bergamo e da operai, dirigenti sindacali, commercianti e artigiani, contadini di lingua tedesca, ferrovieri.

SERATA DIVERTENTISSIMA A "LASCIA O RADDOPPIA,,

Vola il muratore-poeta sulle ali d'Omero Appare alla ribalta l'erede di Lord Brummel

Un personaggio straordinario, con la barba e lo smoking "vermiglione,, - Giustizia sommaria del vecchietto delle farfalle e della bella moglie di Corrado Lojacono - Altri due debutti fortunati

Il debutto più atteso, o almeno quello di cui si era parlato di più, non riguardava ieri sera un concorrente. Era quello del notaio Marchetti, chiamato ad introdurre nel «telequiz» la invocata «era della severità» che dovrebbe, nelle intenzioni dei dirigenti RAI e negli auguri nostri, porre fine drasticamente all'orgia di errori, di contestazioni e di cavilli che hanno fin qui punteggiata la vita di Lascia o raddoppia, tramutata spesso e volentieri in cavilloso arengo di filosofi bizantini.

E il notaio Marchetti lo aspetto del «moralizzatore» ce l'ha. E' un uomo robusto, dall'aspetto volitivo, come si conviene ad uno che per tre quarti d'ora la settimana sarà arbitro degli umori nazionali. Curiosità quindi, e interesse per il dottor Marchetti.

Dura poco però, poiché lo equilibrio non tarda ad essere ristabilito, a favore dei concorrenti naturalmente, con l'ingresso di uno fra i personaggi più singolari che la storia di Lascia o raddoppia ci ha fin qui tramandati. Si tratta del torinese Gian Luigi Mariannini, «viveur» e «maestro di vita» nel senso che una volta si attribuiva a questa espressione. Ha una barba rossiccia alla Cavour, che incornicia un viso furbastro e mobilissimo, vesti e maniere alla Oscar Wilde ed un eloquio che ha la forbitezza dello scrittore inglese con in più una discreta dose di magniloquenza barocca. Il suo è un dialogo scoppiettante di arguzia, ricco di immagini non banali. In realtà resta difficile scoprire la chiave del suo spirito. Nessuno potrà mai dire con certezza fino a che punto egli si presti al giuoco del pubblico e fino a che punto egli se ne prenda giuoco. Il suo abbigliamento eccentrico diverte immensamente gli spettatori. Indossa una giacca di damasco rosso, «di quel colore che i pittori dottamente dicono «vermiglione», e si considera per questo un precursore. Ed è un benefattore anche, giacché suo scopo ultimo è quello di «portare una nota gaia in questo tempo troppo uggioso». Ci riesce perfettamente perché il pubblico, che comincia a provare gusto al gioco, se la spassa in modo clamoroso. Di piacevolezza in piacevolezza il Nostro, abbandonato l'effimero mondo della moda, entra in quello della filosofia per concludere con la massima: «La vita è un mistero musicale con in bocca il sapore del mondo». Passa quindi alla poesia per leggerci alcuni dei suoi versi di foggia secentesca: «O tu che nell'alba ricami — l'estremo orizzonte di croco — bisogna che per gioco — qualcuno passando mi ami...».

Non vuole sesterzi

Circa i motivi che lo hanno portato sul palcoscenico di Lascia o raddoppia egli esclude naturalmente come «estremamente disdicevole» quello di «conquistare dei sesterzi (per non usar la vil parola della pecunia)». Considera al contrario il giuoco come una manifestazione di mondanità, e vi si reca come a teatro, in un salotto, o «ad un concerto di begli spiriti». A questo punto la signorina Campagnoli, alla quale precedentemente era stato concesso di pronunciare una trentina di parole tutte insieme, reca al concorrente il suo soprabito perché lo illustri agli spettatori. Si tratta di un cappotto di foggia inusitata, con i bottoni in bufalo naturale di colore leggermente più chiaro. Il suo nome è Chesterfield: come le sigarette. Il Nostro vi indossa su un paio di guanti di filo nero, «frutto della pensosa attenzione di una ditta parigina che per un anno vi ha profusa la sua opera».

Quindi, dopo aver premesso che qualunque sia l'esito della sua prova egli non farà causa alla televisione, né rivolgerà «discorsi apodittici o apofteg mici», il Mariannini ha continuato la sua sensazionale esibizione accompagnando le risposte — sempre puntualmente esatte — con un contrappunto di garbato umorismo, arricchendole di erudite considerazioni di storia e di costume.

Valga per tutte questa battuta: «Quale espediente — chiede Mike (precedentemente definito «mio dotto inquisitore») — usava Lord Brummel per dare leggerezza alla sua cravatta?». E Mariannini (che già aveva spiegato perché occorre un domestico, «o un famiglio o un ammiratore» per infilarsi la «velata», ossia la giacca dello smoking, e poi che cosa simboleggia il garofano nell'abito nuziale dell'uomo, e quali sono le caratteristiche di uno smoking creato nel 1926) risponde: «Lord Brummel, che mi precedette in questa mia malinconica professione, per dare freschezza alla cravatta spegneva o doppieri della sua sontuosa dimora e se l'annodava al buio». «E perché in tal modo il nodo veniva più fresco?» chiede ancora Mike. «Perché al buio non c'era malizia. Mi intende signore?» è la stupefacente risposta.

Quella finale riguardava il gibus, cappello che gli inglesi portano soltanto all'Opera. («Coda lunga, cappello alto; cappello corto, niente coda»).

Prima di lasciare il palcoscenico il Mariannini fa a tempo a dire l'ultima. Mike gli chiede se nella settimana studierà la sua materia. La risposta è cortese ma fredda: «Proverei una sottile vergogna, signore, se mi occupassi seriamente di queste cose». Anche noi proviamo una sottile vergogna a mischiare argomenti così diversi, tuttavia il nostro dovere di cronisti fedeli ci impone di aggiungere che il signor Mariannini si è guadagnato le prime 320 mila lire. E la televisione, che dimostra di avere una buona stella, ci ha guadagnato molto di più.

Precedentemente si era avuta l'esibizione di un debuttante, l'impiegato fiorentino Franco Lampredi, che ha infilato con grande disinvoltura le otto risposte sul calcio. L'ottava, da 320 mila lire chiedeva con quale partita si fosse conclusa la Coppa del mondo del 1938: «Italia-Brasile, 2-1».

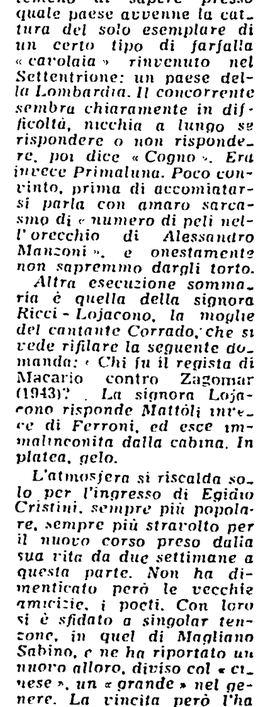
Napoli alla riscossa

Il terzo è invece un ennesimo concorrente napoletano, venuto a riscattare la brutta figura di Lucia Verde, caduta come si ricorderà la settimana scorsa alla prima domanda. Ma Alfredo D'Ambrosio, operaio meccanico e appassionato di storia del regno di Napoli dimostra di essere fatto di altra pasta. «La storia è vita — dice — e per questo mi piace: serve a capire la vita, a capire il presente, a spiegarsi le cose in modo razionale...». Il periodo che ha scelto va dal 1140 al 1700, ed in quest'arco cadono le otto domande, alle quali egli risponde tranquillo, sicuro di sé, nè troppo presto nè troppo tardi. E' il Vicerè del Reame, Duca D'Arcos, che gli regala le prime 320 mila lire.

Siamo così alle «domande singole». A parte il poeta-muratore di Santa Marinella — il solo ad essere stato risparmiato dalla tempesta del «nuovo ordine» — non si può dire che il campo si presentasse molto confortevole. Prima a presentarsi, e primo a cadere, è il signor Luigi Rocca di Torino, l'irascibile vecchietto che la settimana scorsa polemizzò aspramente con gli «esperti». Questa sera è assai più tranquillo (seppure non meno verboso) ma questo non vale a salvarlo. Il quesito preparato dall'ignoto «esperto» sembra studiato apposta per fare giustizia sommaria. Si chiede nientemeno di sapere presso quale paese avvenne la cattura del solo esemplare di un certo tipo di farfalla «carolaia» rinvenuto nel Settentrione: un paese della Lombardia. Il concorrente sembra chiaramente in difficoltà, nicchia a lungo se rispondere o non rispondere, poi dice «Cogno». Era invece Primaluna. Poco convinto, prima di accomiatarsi parla con amaro sarcasmo di «numero di peli nell'orecchio di Alessandro Manzoni», e onestamente non sapremmo dargli torto.

Altra esecuzione sommaria è quella della signora Ricci - Lojacono, la moglie del cantante Corrado, che si vede rifilare la seguente domanda: «Chi fu il regista di Macario contro Zagomar (1943)?». La signora Lojacono risponde Mattòli invece di Ferroni, ed esce immalinconita dalla cabina. In platea, gelo.

L'atmosfera si riscalda solo per l'ingresso di Egidio Cristini, sempre più popolare, sempre più stravolto per il nuovo corso preso dalla sua vita da due settimane a questa parte. Non ha dimenticato però le vecchie amicizie, i poeti. Con loro si è sfidato a singolar tenzone, in quel di Magliano Sabino, e ne ha riportato un nuovo alloro, diviso col «cinese», un «grande» nel genere. La vincita però l'ha lasciata a loro, ai poeti, perché «si bevano un bicchiere alla mia salute». I poeti di bicchieri magari se ne saranno bevuto più d'uno, e la fortuna di Cristini ne ha beneficiato. La domanda non era terribile: «Quando Telemaco si reca a Sparta o Pilo, Minerva lo accompagna sotto sembianze di un vecchio amico di Ulisse. Chi era?». Cristini ci pensa bene poi risponde sicuro: «Mentore». Ha vinto. Il primo milione è suo e Santa Marinella è in festa



Il muratore Egidio Cristini ha già vinto 1.280.000 lire, con bella sicurezza. Arriverà al traguardo? Se lo merita, comunque

Carlo Marchetti, il nuovo notaio di «Lascia o raddoppia», che ha brillantemente esordito ieri sera

IN UN MEMORIALE PRESENTATO ALL'ON. SEGNI SUI PREZZI

La CGIL per la municipalizzazione dei mercati generali e dei mattatoi

Chiesta una serie di provvedimenti per diminuire il costo della vita

La CGIL ha inviato ieri al Presidente del Consiglio, al Ministro della Industria, al Ministro dell'Agricoltura, al Ministro delle Finanze, al Ministro del Tesoro al Ministro dell'Interno e al Ministro del Lavoro, un memoriale sul problema dei prezzi, e in particolare sulla questione dei mercati generali e dei mattatoi.

Nel documento la CGIL rileva che con i recenti aumenti dei prezzi di una notevole parte dei generi alimentari il largo consumo si è riproposto all'attenzione del paese uno dei problemi più gravi per l'economia nazionale e per il tenore di vita della popolazione lavoratrice.

Dopo aver indicato nel dominio delle forze monopolistiche su gran parte dei settori produttivi di merci e di servizi e nel permanere di situazioni di privilegio nel settore della distribuzione, le due cause fondamentali dell'aumento del costo della vita in Italia, la CGIL sottolinea nel memoriale come gli annunciati provvedimenti governativi, e in particolare quelli tendenti a normalizzare alcuni aspetti della vita dei mercati generali e dei mattatoi, non appaiono idonei a modificare realmente l'attuale situazione.

La CGIL afferma di conseguenza, la necessità di municipalizzare integralmente i servizi connessi all'attività dei mercati generali e dei mattatoi.

La municipalizzazione dovrebbe prevedere la creazione di un ente gestore del mercato generale cittadino, in funzione di unico grossista incaricato di rivendere i prodotti ai dettaglianti.

Poichè una radicale riforma in questo senso, non può essere, però, che il frutto di una serie di misure di politica economica, La CGIL ha frattanto proposto i seguenti provvedimenti

a) applicazione rigorosa e integrale degli attuali regolamenti dei mercati generali e dei mattatoi.

b) istituzione in tutti i centri urbani di mercati periodici di bestiame vivo e applicazione rigorosa delle norme vigenti in materia di vigilanza igienico-sanitaria, specialmente negli stabilimenti industriali della lavorazione della carne e nei mattatoi privati;

c) ammodernamento e ampliamento delle attrezzature dei mercati generali, specie di quelle dirette alla conservazione dei prodotti;

d) ampliamento dei poteri dei Comuni per la revoca delle licenze di commercio

e) potenziamento ed estensione della attività degli Enti Comunali di consumo, soprattutto in direzione del commercio all'ingrosso, dove un loro massiccio intervento costituirebbe un primo serio passo avanti per normalizzare tutto il settore della distribuzione dei prodotti alimentari di massa;

f) revisione degli attuali criteri di imposizione fiscale, sia statale che locale, che comporti una forte riduzione di tutte le imposte e gli oneri di vario genere che gravano sui prodotti alimentari di largo consumo popolare;

g) misure che forniscano un sostanziale aiuto, finanziario e normativo, atto a rafforzare e promuovere la formazione di nuove cooperative, sia di consumatori sia di piccoli produttori agricoli

Malcontento nei sindacati agricoli contro gli agrari e il governo

Ieri a Roma, a Palazzo della Valle, sono riprese le trattative per il rinnovo del patto nazionale dei braccianti avventizi. Nel corso della riunione, fissata in esecuzione dell'accordo del 20 luglio ultimo scorso sono stati discussi alcuni articoli del patto tra i quali quelli riferentisi alla classificazione e retribuzione per età e per sesso.

Intanto si ha notizia che vivo malumore si è diffuso negli ambienti sindacali per il fatto che il ministro Vigorelli, nonostante gli impegni assunti di fronte ai lavoratori agricoli fin dal periodo delle grandi lotte estive, ancora non ha adottato le necessarie misure per imporre agli agrari il rispetto integrale dell'accordo del 20 luglio nè ha dato riscontro alle numerose note di sollecito inviategli a tale proposito dalla CGIL e dalla CISL

Oggi rientra a Roma l'on. Giuseppe Di Vittorio

Di ritorno dal Consiglio generale della Federazione sindacale mondiale, che ha tenuto le sue riunioni a Sofia nei giorni scorsi, giungeranno oggi a Ciampino alle ore 17 il segretario generale della CGIL on. Di Vittorio, l'on. Santi e l'on. Pessi segretari della CGIL e il sen Roveda.

"Arrestatemi: sono il cassiere ho rubato ventisette milioni...,,

L'impiegato di banca si è presentato alla questura milanese e ha raccontato le sue malefatte provocate dalla passione per la «roulette»

MILANO, 4 — Nel pomeriggio di ieri si è presentato in questura un distinto signore il quale ha dichiarato di voler costituirsi avendo commesso un furto. Introdotto nell'ufficio di un funzionario lo sconosciuto ha gridato, scoppiando a piangere: «Sono il cassiere della banca, ho rubato 27 milioni, e l'ho fatto perchè spinto dalla passione per il gioco!». Invitato a precisare, il cassiere, dopo aver dichiarato di chiamarsi Renato Salodini, di avere 43 anni, e di essere da circa dieci anni impiegato nella banca, ha confessato di avere asportato, in varie riprese, il denaro dalla cassa mediante cambiali false che poi scontava a proprio favore, per giocare alla «roulette».

La stupefacente dichiarazione del cassiere, resa tra ripetute crisi di pianto, è stata accolta con qualche perplessità dalla polizia.

La banca presso la quale il Salodini è impiegato è stata immediatamente avvertita. I dirigenti dell'istituto di credito ancora non si erano avveduti degli ammanchi. Da una prima indagine risulterebbe però che il Salodini avrebbe asportato circa dieci milioni di lire.

Comunque finora non è stata sporta denuncia alcuna contro il cassiere.

Firmato il nuovo contratto dei lavoratori tessili

MILANO, 4. — E' avvenuta oggi la firma dei dodici nuovi contratti di lavoro concernenti tutte le categorie dei settori tessili I nuovi contratti, stipulati unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali, contemplano alcuni miglioramenti normativi e aumenti salariali circa del 5 per cento. Per le donne si è riusciti ad ottenere percentuali superiori.

I contratti hanno immediata decorrenza dal primo periodo di paga successivo al 30 settembre. I nuovi contratti interessano complessivamente circa 4.000 aziende e circa 500.000 lavoratori.

Colpito da sincope muore in immersione

CIVITAVECCHIA, 4. — Verso le 15,30 di ieri nelle adiacenze del porticciolo di Santa Marinella, mentre era intento alla pesca subacquea, è morto il meccanico 29enne Salvatore Cerloni, nato e residente a Santa Marinella.

Il decesso è da attribuirsi a sincope e non ad asfissia.

Probabile la nomina dell'ing. Rissone a Direttore Generale delle FF.SS.

L'ing Rissone, nominato recentemente vice direttore generale delle Ferrovie dello Stato, è stato presentato dal ministro dei Trasporti, on Angelini, ai membri del Consiglio di Amministrazione delle FF SS.

Negli ambienti del ministero si dà come certo che in uno dei prossimi Consigli dei Ministri, l'on. Angelini sottoporrà ai suoi colleghi la proposta di nominare l'ing Rissone direttore generale, al posto lasciato libero dall'ing Di Raimondo.

Il ministro avrebbe definitivamente rinunciato all'idea di nominare direttore generale una persona estranea all'amministrazione ferroviaria.

Il caso Levi alla Camera

L'on. Faralli ha rivolto al ministro dell'Industria una interrogazione per conoscere le vere ragioni — posto che sia esatta la smentita del ministro della Difesa che nega trattarsi di discriminazione razziale — che hanno provocato l'allontanamento da un settore direttivo dell'Ansaldo Sangiorgio facente parte del complesso I.R.I., dell'ingegner Riccardo Levi, e per sapere se ritiene compatibile un provvedimento di siffatta natura col diritto riconosciuto a tutti i cittadini di professare liberamente e senza alcuna restrizione idee politiche e fedi religiose.

L'ing. Riccardo Levi — notissimo tecnico di indiscusso valore — fu candidato di Unità popolare nelle ultime elezioni amministrative di Torino.

PIETOSA AVVENTURA DI UN VIGILE

Accorre per un suicidio e riconosce la moglie

LA SPEZIA, 4. — Viva impressione ha suscitato il suicidio di una donna, questa mattina, poco prima delle dieci, in uno stabile di via Venezia 6. La signora Adelina Ferrari, di 63 anni, abitante in via Napoli 21, moglie di un brigadiere dei vigili urbani e salita al sesto piano dello stabile di via Venezia e si è gettata dalla tromba delle scale, sfracellandosi al suolo e morendo all'istante.

Un episodio molto commovente e drammatico si è verificato quando gli abitanti del caseggiato informarono della vicenda un vigile urbano, Primo Ferrari. Il Ferrari, che ha 63 anni, è il marito della infelice donna che ha posto in atto l'insano disegno di togliersi la vita. E' facile immaginare lo schianto che ha quasi tramortito il poveretto, quando, accorso nella casa, ha riconosciuto nel cadavere della suicida sua moglie. Il Ferrari è stato colto da collasso e trasportato all'ospedale.

Sui motivi che hanno indotto la Ferrari a togliersi la vita si sa solo che qualche tempo fa la donna era stata ricoverata in una clinica psichiatrica, essendo affetta da una grave forma di esaurimento nervoso.

I comunisti nelle amministrazioni locali

Il Convegno ha proposto un'azione per dichiarare incostituzionali gli attuali controlli sui bilanci

Si sono conclusi i lavori del Convegno nazionale degli amministratori comunisti.

Dopo gli interventi dei compagni Spezzano, Minio, Cioli, Landini, Vespignani, La Nocita, Sannicolò, Piccirilli, Argentesi, Maccarone, Cavani, Cardaci, Cassamagnago Sangiorgio, Di Noi, De Sabata, e le conclusioni del compagno Terracini, è stata approvata una risoluzione conclusiva contenente alcuni orientamenti per gli amministratori comunisti nella loro azione per la compilazione dei bilanci preventivi del 1957.

Il Convegno ha rivendicato il merito degli amministratori comunisti di avere informato la loro attività a una politica di spese sociali nello interesse delle grandi masse lavoratrici, e ha respinto la accusa reazionaria rivolta a presentare gli amministratori locali quali responsabili dello sperpero del pubblico danaro. Si tratta invece di rivedere gli indirizzi generali della spesa pubblica, e cioè di ridurre le spese improduttive ed attribuire invece agli enti locali i mezzi necessari per lo sviluppo della loro attività.

La difficile situazione degli enti locali non può essere sanata ricorrendo ad ulteriori aggravi tributari nei confronti dei lavoratori e dei ceti medi, i quali devono invece essere sollevati da gran parte degli oneri attuali. Occorre quindi procedere ad una riforma della finanza locale, essenzialmente ancora retta sulle basi reazionarie del T.U. fascista adeguandola ai principi costituzionali della progressività e personalità delle imposte, nel quadro dell'attuazione dei principi della autonomia locale ed in particolare all'ordinamento regionale. Intanto si chiede che allo Stato facciano carico le spese degli enti locali per servizi di interesse statale; l'aumento delle compatecipazioni ai tributi dello Stato; la integrazione dei bilanci deficitari, sopratutto di quelli delle zone depresse, non attraverso l'attuale sistema dei mutui a pareggio, ma con il contributo finanziario dello Stato secondo principi di solidarietà nazionale; che la Cassa DD.PP torni ai suoi compiti istituzionali, devolvendo i suoi mezzi finanziari a favore degli enti locali. Si chiede la abolizione dell'imposta di consumo sul vino; la possibilità di applicare in maniera progressiva le sovrimposte fondiarie esonerandone i piccoli coltivatori diretti, assegnatari, ecc.; l'esenzione dei piccoli allevatori dall'imposta sul bestiame; abolizione della gestione in appalto dell'imposte di consumo e attuazione di sistemi di riscossione delle stesse che vadano incontro alle esigenze dei piccoli e medi commercianti. A questi indirizzi di riforma si contrappone nettamente il progetto di legge Andreotti.

Al riguardo della compilazione dei bilanci, gli amministratori comunisti hanno preso impegno di uniformarsi ai programmi elettorali sui quali hanno ottenuto il consenso dei cittadini, sia per la politica della spesa come per la attuazione di una politica tributaria democratica. In particolare essi continueranno a portare avanti l'azione intrapresa per contribuire alla soluzione dei problemi della disoccupazione e della miseria.

Gli amministratori hanno infine prospettato la esigenza di prendere le opportune iniziative per ottenere la dichiarazione di incostituzionalità dei controlli esercitati dagli attuali organi di tutela sui bilanci.

Per la liberazione di patrioti portoghesi

LISBONA, 4 — Quattro membri della «Commissione centrale del movimento nazionale democratico» sono stati arrestati di nuovo per ordine del governo di Salazar. Si tratta del professor Ruy Luis Gomez, dell'ing. Virginia Morra del dott. José Morgado e dell'operaio Albertino de Mocedo. Il delitto di cui essi sono colpevoli agli occhi del governo Salazar è quello di essere dei valorosi combattenti per la causa della democrazia e della pace. Essi erano già stati arrestati altre quattro volte L'ultima volta a causa del fatto che avevano preso posizione a favore del ritorno all'India della colonia portoghese di Goa. Sottoposti a giudizio, essi furono liberati grazie alla pressione della opinione pubblica mondiale che si manifestò con l'invio di migliaia di messaggi al presidente della Repubblica, al ministro dell'Interno, al presidente dell'Assemblea nazionale e agli ambasciatori del Portogallo nei vari paesi

Adesso essi sono stati di nuovo arrestati; non v'è dubbio che una rinnovata pressione nelle stesse forme può riuscire a strappare questi valorosi patrioti dalla prigione.